

I cinquestelle e il populismo anomalo

Il populismo anomalo

Luigi Covatta

Ieri Biagio de Giovanni ha individuato nelle aspettative palingenetiche che ogni tanto si diffondono nell'opinione pubblica la matrice dei movimenti eversivi contemporanei.

De Giovanni ha ricostruito, da questo punto di vista, anche la genesi ed il sorprendente radicamento del Movimento 5 stelle. Speriamo che non gli tocchi la sorte toccata ad Ernesto Galli della Loggia, che avendo a sua volta tentato sul "Corriere" un'analisi non esorcistica (benché discutibile) del partito di Grillo è stato oggetto di ampie e convergenti contumelie, ed addirittura indiziato da qualcuno come battistrada di inconfessabili strategie elettorali del proprio editore. Osservare che i grillini non sono figli delle stelle (cinque o più che siano) non è infatti una bestemmia: così come non è blasfemo sfogliare il loro album di famiglia.

Le immagini più recenti risalgono a quando gli italiani vent'anni fa pensarono «di liberarsi del proprio passato depositando nell'urna una scheda sacrificale a costo zero», come scrisse Mauro Calise commentando il successo dell'imprevista discesa in campo di Berlusconi. L'offerta politica del Cavaliere, allora, non era molto diversa da quella di cui oggi si fa alfiere Luigi Di Maio, specialmente nella polemica contro i politici di professione (che ora, meno credibilmente, riaffiora di nuovo nella sua retorica): fino a riempire Montecitorio e palazzo Madama di avvocati d'affari e funzionari di Publitalia, mentre il suo alleato Bossi si vantava di mandare in Parlamento gli attacchini.

Quella promessa palingenetica, peraltro, si fondava su un retroterra piuttosto solido nell'opinione pubblica italiana, anche se in buona parte orientato in tutt'altra direzione. Penso alla corrente "moralistica" che nell'ultimo Pci era seguita ad una generazione che la palingenesi l'aveva sognata nel dopoguerra (e che il sapiente esercizio del centralismo democratico aveva saputo tenere a freno). Tanto che le elezioni del 1994 possono essere ben rappresentate come il confronto fra due diverse ed opposte promesse palingenetiche: la "rivoluzione liberale" e la più vaga "Cosa" messa in piedi da Occhetto.

Se allora vinse Berlusconi (non ancora mostrificato dalle iniziative dell'autorità giudiziaria) è perché non tutto l'elettorato aspirava alla palingenesi, ed in prima battuta preferiva comunque mettersi al riparo dalla

gioiosa macchina da guerra. Anche nel dopoguerra, del resto, fu decisiva la palude che si riparò dietro lo Scudo crociato: che però negli anni '90 era stata messa in libera uscita dal combinato disposto dell'insipienza del gruppo dirigente democristiano e della supponenza della Chiesa italiana, convinta che l'attivismo della Conferenza episcopale avrebbe potuto facilmente rimpiazzare il partito cattolico: la stessa palude che ora rimpolpa l'elettorato dei 5 stelle ispirandosi alla categoria povera dell'invidia sociale, ma senza nessuna velleità di palingenesi.

Si dirà che si tratta di cose ormai passate in giudicato, e che comunque non spiegano il favore di cui godono i 5 stelle presso i "millennials", i quali, come dice la parola stessa, nulla hanno a che fare con quanto accaduto nel '900, e per giunta meno di altri perseguono una qualche palingenesi (anche se forse sarebbero i più titolati a farlo): ma che non danno seguito coerente neanche al disincanto, e reagiscono al nullismo politico cui hanno assistito nei loro primi vent'anni solo con la disperazione di chi vuole vedere l'effetto che fa Di Maio a palazzo Chigi. Così come non mancano disincantati più maturi che vogliono vedere come stanno le bestie feroci, e che sperano che nessuno gli dica "no, tu no" quando cercheranno di andare anche loro.

Per concludere: in Italia anche il populismo è anomalo, forse in ossequio alla "felice anomalia italiana" di cui qualcuno si compiaceva a metà degli anni '70: difficilmente può essere confuso con movimenti analoghi che si sono manifestati in altri paesi europei, così come era difficile confondere la Dc con la Cdu ed il Pci col Pcus. Perciò, fra l'altro, Di Maio può permettersi di essere doteo all'estero e protestatario in patria (benché inconcludente sempre). Rappresenta certo un fenomeno eversivo, che però non si esorcizza né con i caveat sull'incompetenza, né con le chiacchiere sulle fake news. Meglio cercarne le radici nella nostra storia, come hanno fatto Galli della Loggia e de Giovanni. E magari ripetere con Flaubert "Madame Bovary c'est moi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

